

Rassegna del 22/08/2011

- GAZZETTA DELLO SPORT - Dietro la Idem il vuoto "Perse due generazioni Ora un salto mentale" - Crivelli Riccardo 1
- GAZZETTA DELLO SPORT - L'analisi - Base ristretta e cambio tecnico a metà strada - R.CRI. 3
- CORRIERE DELLA SERA - Vincere ancora (a tempo scaduto) I prodigi della "generazione Idem" - Burattino Rossella 4

Dietro la Idem il vuoto

«Perse due generazioni Ora un salto mentale»

Antonio Rossi e il flop Mondiali, dove solo Josefa ha preso il pass per Londra: «Non si vince in gara, ma in inverno»

Ho visto rabbia per la mancata qualificazione del K4: diventerà voglia di sacrifici

DAL NOSTRO INVIATO
RICCARDO CRIVELLI
SZEGED (Ungheria)

Il fallimento non è mai completo. Prendere atto della caduta e avere subito la forza di rialzarsi testimonia la volontà di cancellare presto un Mondiale che alla velocità italiana, Sua Santità Idem a parte, ha affibbiato solo schiaffoni. E il presidente federale Luciano Buonfiglio, che in una vita neppure troppo lontana è stato atleta olimpico e quindi conosce gli umori e le passioni che agitano una squadra, è consapevole di ciò che è stato e di quello che dovrà essere: «Non uso mezzi termini, la spedizione è stata estremamente negativa, anche se il K4 è rimasto fuori dall'Olimpiade per 46 centimetri (tanta è la distanza che lo ha separato dal terzo posto in semifinale, ndr) e la sua qualificazione avrebbe cambiato radicalmente la situazione. Ma non ci nascondiamo — prosegue — che da oggi si deve lavorare per ampliare la base, creando un gruppo di 15 uomini e 10 donne che possano stimolare le 4 o 5 punte. I risultati degli juniores e degli under 23 in questo senso sono confortanti. Il salto di qualità arriverà quando avremo costruito equipaggi in gra-

do sempre di vincere medaglie e quindi capaci di gestire anche gli imprevisti, piccoli o grandi».

Positività Il d.t. Gianni Mazzoni, dal canto suo, specifica meglio il senso tecnico che dovrà assumere il futuro: «Razionalizzazione delle risorse, grandi sforzi sulle nuove metodologie di allenamento e sulla tecnologia, grazie agli studi della Ferrari, che davvero ci sta dando una grossa mano. Partendo dagli spunti positivi: il K2 500 di Ripamonti e Colombi, due giovani che hanno mostrato coraggio e intraprendenza, la canadese, lo stesso K4 1000 che per i tempi fatti ha dimostrato di valere l'Olimpiade e dunque in un certo senso ha confortato il nostro lavoro, nonostante non sia arrivato il risultato massimo. Mi spiace soltanto per le donne, abbiamo quasi perso un quadriennio: purtroppo tutto l'ambiente non è riuscito a coinvolgere la Idem e farla diventare un traino per il movimento».

L'analisi A proposito di miti: Antonio Rossi ha trascorso i quattro giorni di Szeged in pratica come atleta aggiunto della spedizione. Ha dato consigli, spiegato, confortato, sempre con tatto e competenza, vedendosi riconosciuto esplicitamente il ruolo di modello da seguire ed imitare. «Non c'è una carenza di metodologie d'allenamento — analizza il tre volte olimpionico — perché il nostro K4 a livello cronometrico si è dimostrato all'altezza delle nazioni guida. Pe-



rò occorre un piccolo salto mentale: le grandi vittorie, come insegna Josefa, non si ottengono in gara, ma nel lavoro invernale, nell'allenamento quotidiano. Tutti i ragazzi — prosegue — erano inferociti per la mancata qualificazione olimpica, un atteggiamento che mi è piaciuto, però adesso questa rabbia deve trasformarsi in voglia di sacrificarsi per raggiungere l'obiettivo tra quattro anni. Io dopo i Mondiali facevo tre-quattro giorni di vacanza, poi ricominciavo subito, per mantenere quel piccolo vantaggio che mi ero costruito sugli avversari stranieri». Così nascono i fenomeni, che forse sono stati troppo fenomeni se alle loro spalle adesso si fa una fatica bestiale a tornare lassù: «Per un paio di generazioni di canoisti non è stato facile battersi contro di noi e quindi molti si sono un po' persi — riconosce Antonio — ma io nutro speranze per il futuro: Benassi ha le doti per diventare il trasciatore del movimento, purché si lavori per accrescere la base. La canoa italiana ha un problema di quantità, non di qualità, per questo bisogna muoversi in maniera decisa e mirata nel reclutamento. E poi — conclude — a chi arriva in nazionale per la prima volta, farei vedere un dvd della Idem, di come non trascuri neanche il più piccolo dettaglio e viva ogni momento della giornata in funzione dei suoi obiettivi di atleta». Parola di leggenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDAGLIERE

PAESE	O	A	B	TOT.
GERMANIA	6	2	3	11
UNGHERIA	6	1	3	10
RUSSIA	3	6	3	12
CANADA	3	-	-	3
POLONIA	2	2	3	7
BIELORUSSIA	1	3	4	8
AZERBAIGIAN	1	3	-	4
SPAGNA	1	1	2	4
ROMANIA	1	1	1	3
UCRAINA	1	-	3	4
LITUANIA	1	1	-	2
AUSTRIA	1	-	-	1
FRANCIA	1	-	-	1
NUOVA ZELANDA	1	-	-	1
SLOVACCHIA	1	-	-	1
GRAN BRETAGNA	-	3	-	3
SVEZIA	-	2	-	2
AUSTRALIA	-	1	2	3
BULGARIA	-	1	1	2
REPUBBLICA CECA	-	1	-	1
STATI UNITI	-	1	-	1
DANIMARCA	-	-	1	1
ITALIA	-	-	1	1
NORVEGIA	-	-	1	1
UZBEKISTAN	-	-	1	1



Base ristretta e cambio tecnico a metà strada

I numeri non mentono: **quattro anni fa** a Pechino qualificammo sette uomini e cinque donne, stavolta siamo fermi a uno, a Santa Idem, in attesa dei ripescaggi. La canoa italiana, che deve ovviamente fare i conti con numeri ridotti, paga pesantemente il cambio tecnico di metà biennio olimpico (Perri che diventa sindaco a Cremona) e l'essersi affidata per ben 16 anni a un gruppetto di fenomeni che ora non ci sono più. Ma l'ambiente è **sano**, perché ha reagito alla delusione senza parlarsi addosso ma cercando subito risposte e anche la guida tecnica del tedesco Capousek, nonostante alcune spigolosità del personaggio e una diversa estrazione sportiva, ha creato una squadra coesa. Per rilanciarsi, bisogna guardare oltre l'orizzonte londinese e creare le condizioni perché i prossimi **Mondiali preolimpici**, che si terranno a Milano, diventino l'occasione della riscossa. Perciò la federazione accelera sul progetto già avviato di **allargamento della base** attraverso la valorizzazione degli atleti nelle società di appartenenza e, ad alto livello, investe in **tecnologia** e nuove metodologie di allenamento. Con una stella polare imprescindibile: le diverse esperienze, le diverse sensibilità tecniche devono confluire e unirsi sotto l'egida federale. E' nei raduni che ci si confronta e si cresce, è attraverso lo scambio in nazionale che si crea un'idea tecnica comune e convergente. Il modello Idem non è replicabile. Semplicemente perché lei è unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sport Da sir Stanley Matthews, in campo fino a 50 anni, a Meneghin, in gara con il figlio

Vincere ancora (a tempo scaduto)

I prodigi della «generazione Idem»

La canoista e gli altri: l'età non è più un ostacolo

L'ultima frontiera

Miracolo dell'eterna giovinezza? Ci sono campioni che danno il meglio di sé quando superano la frontiera della gioventù sportiva

MILANO — Allo scadere del patto con il diavolo del *Faust*, potranno riprendersi l'anima in cambio di una sfilza di trionfi. Atleti che a 40 anni (o su per giù) sono in perfetta forma come 20 anni fa. Longevi e ancora vincenti. A 46 anni (47 a settembre), Josefa Idem, canoista d'acciaio (e due figli Janek di 16 e Jonas di 8 anni) va verso l'ottava Olimpiade, a Londra, quando la sua età salirà a 48. Nessuna donna ci è mai riuscita prima: «Non accetto di lavorare al di sotto del 120 per cento delle mie possibilità», ha sempre dichiarato l'azzurra mamma Sefi.

Miracolo dell'eterna giovinezza? No, «generazione Idem». Ci sono campioni che danno il meglio di sé quando superano la (presupposta) frontiera della gioventù sportiva. Li aiutano i progressi nei metodi di allenamento e le tecniche all'avanguardia sul recupero fisico dopo gli infortuni (quelli che fino a qualche anno fa troncarono una carriera ora possono essere superati in tempi brevi). È importante la testa: sono consapevoli, responsabili, professionisti. E soprattutto, c'è la passione, il motore principale che li spinge a dare sempre il meglio oltre ogni aspettativa. Come il capitano dell'Inter (dal 1999), Javier Zanetti, difensore e centrocampista anche della nazionale argentina. Corre in calzoncini corti (con tanto fiato) a 38 anni, mentre, l'età «fisiologica» media dell'abbandono per i calciatori è sui 32. Era decisamente più brizzolato sir Stanley Matthews, mito del calcio inglese che a 41 anni vinse il Pallone d'oro e a 50 e cinque giorni, dopo averne trascorsi 33 sul campo, giocò la sua ultima partita affermando: «Mi so-

no ritirato troppo presto».

Longevità sportiva per Michael Schumacher, pilota automobilistico che detiene gran parte dei record della Formula 1. Dopo sedici stagioni consecutive, dal 1991 al 2006, e tre anni di stop, ha deciso a 41 anni di tornare a correre rimettendosi nuovamente in gioco accettando l'offerta della Mercedes GP per la stagione 2010 (è decimo nella classifica piloti 2011). Ha 41 anni Nicklas Lidström, hockeista svedese, difensore della squadra nordamericana Detroit Red Wings, è considerato il miglior al mondo nel suo ruolo. E la corsa non sembra finire per la pantera giamaicana (dal 2002 cittadina slovena), Marlene Ottey: «Il prossimo anno torno a correre a Londra. Sto parlando dei Giochi olimpici», ha svelato il giorno del suo 51esimo compleanno la ex campionessa mondiale dei 200 metri piani.

Ma i tifosi sono spietati. Se lo sportivo longevo vince o gioca bene elogiano la sua esperienza e la giovinezza che non sfiorisce. Ai primi sbagli, invece, cominciano a dargli del «pensionato». Non è il caso della schermitrice Valentina Vezzali, 37 anni, specialista del fioretto candidata a essere la portabandiera per l'Italia alle Olimpiadi dell'anno prossimo. E se si tira troppo? C'è il rischio di cadere nel patetico. Hanno aspettato, ma colto il momento giusto, il canoista Antonio Rossi, a 40 anni ha vinto il bronzo nel 2008, ora continua a divertirsi sul Lario. E Dino Meneghin, il gigante del basket che a 44 anni, dopo 12 scudetti e sette coppe campioni, nel 1994 giocò in campionato una partita contro suo figlio Andrea.

Rossella Burattino
rburattino@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

